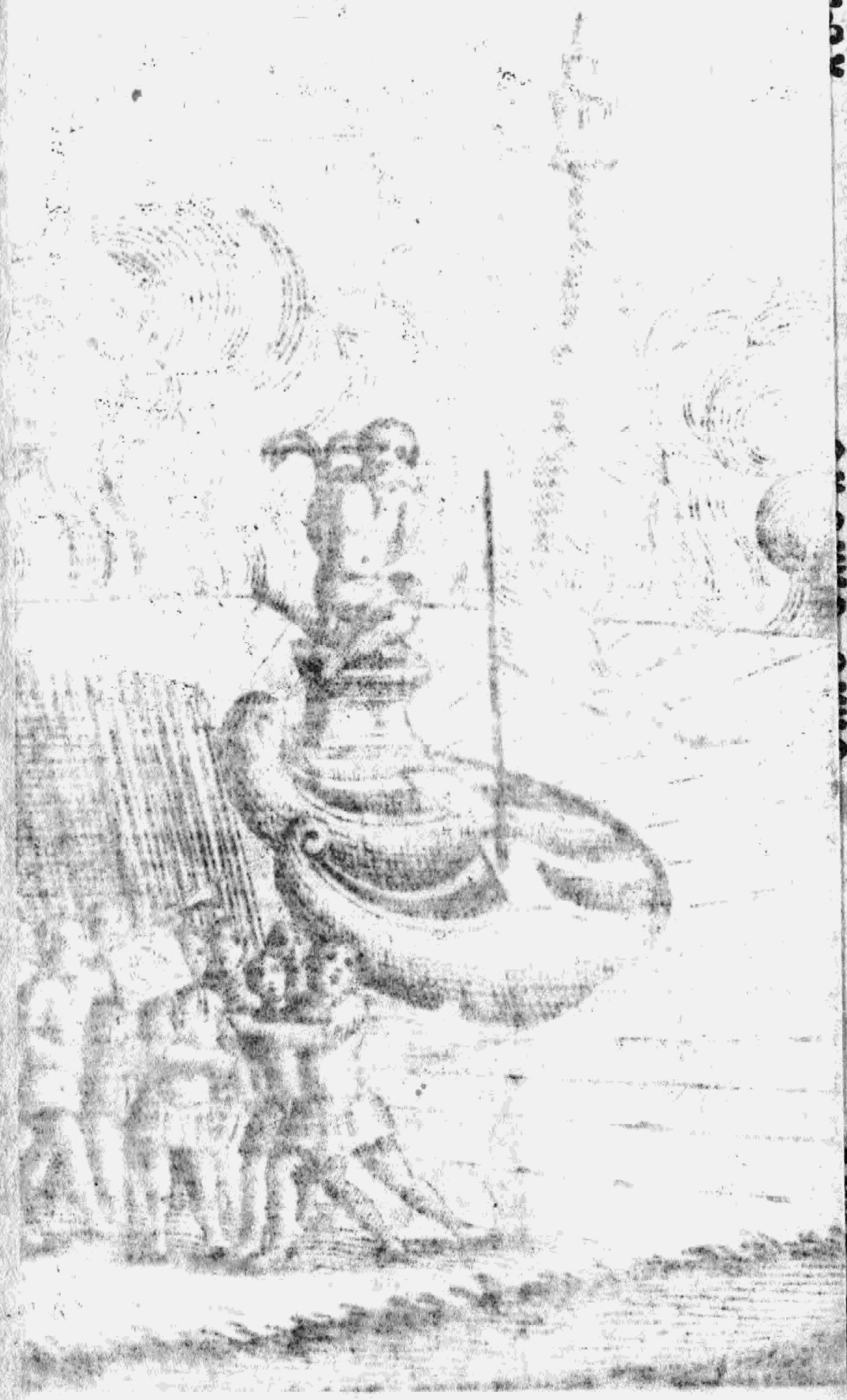


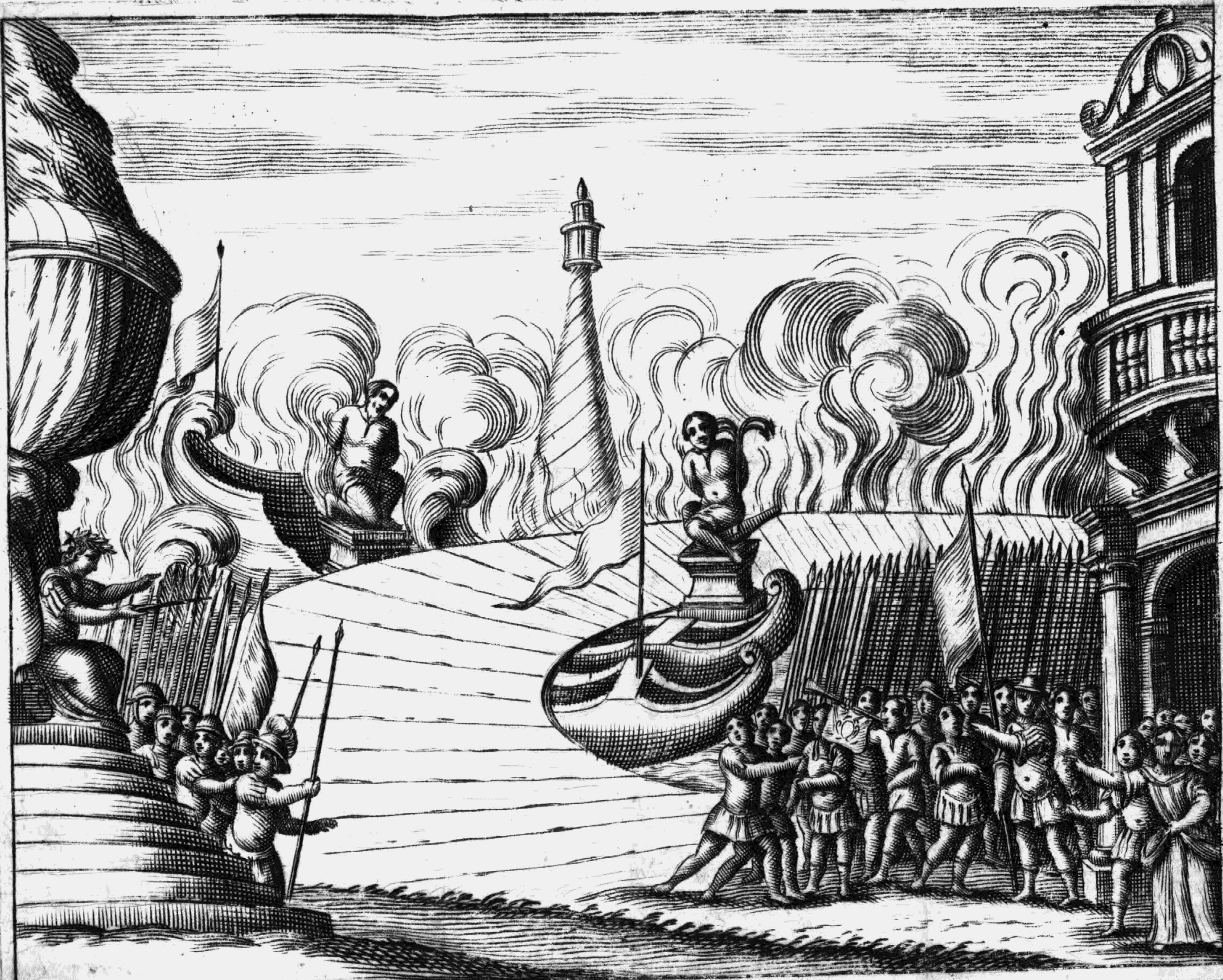
Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



5
The ...





M. di Giuseppe 5

GIVLIO CESARE
TRIONFANTE

DRAMA PER MUSICA

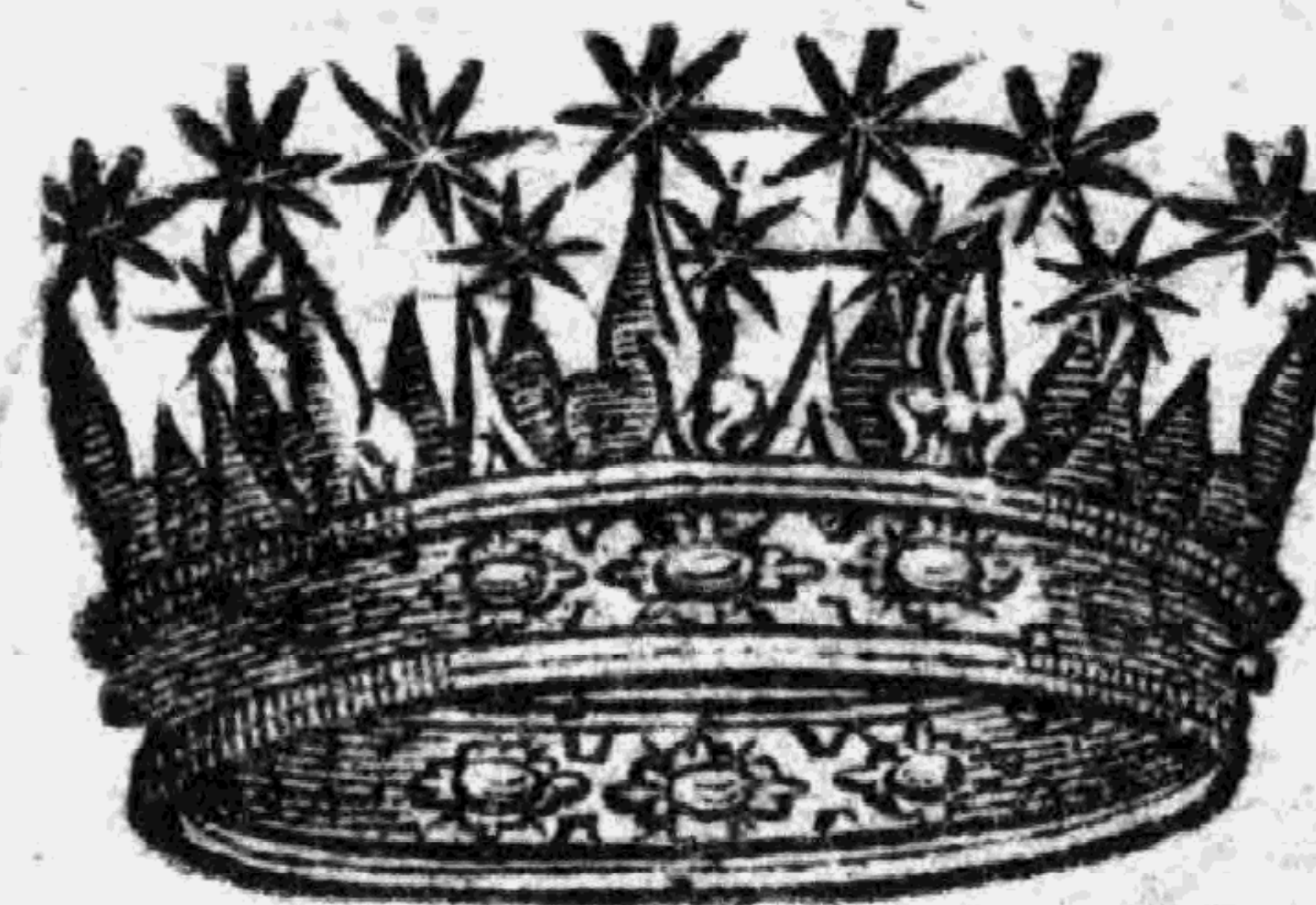
Da rappresentarsi nel Teatro
di S. Angelo

L'ANNO M. DC. LXXXII.

CONSACRATO

All'Illustriss. Sig. Conte

FRANCESCO
MICOLI.



IN VENETIA, M. DC. LXXXII.

Per Francesco Nicolini.

Con licenza de' Sup. e Privilegio.

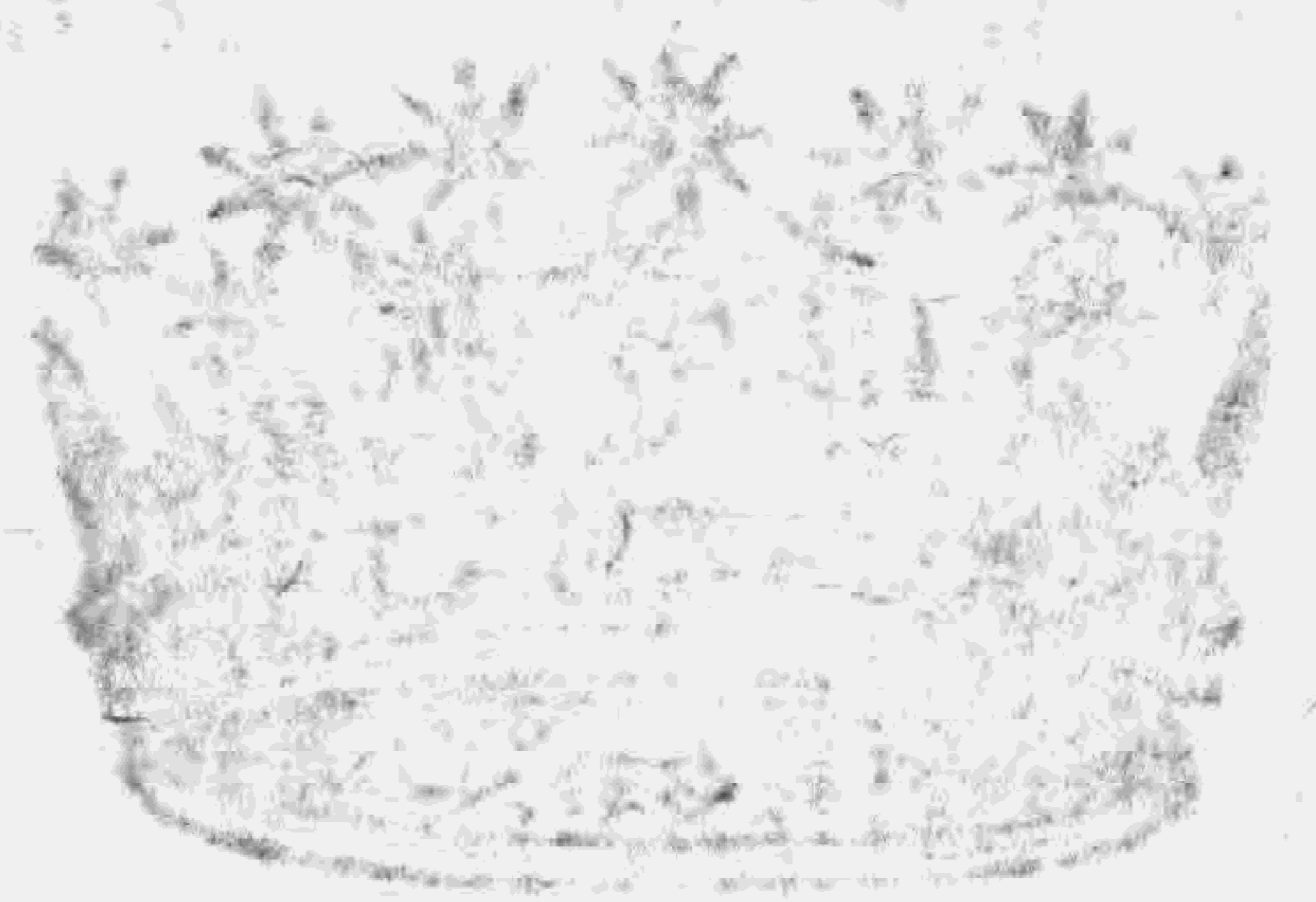
*Illustrissimo Signor mio Patron
Collendissimo.*



Non ricompensa delle mie infinite obligazioni non poteua l'animo mio con più riuerente diuotione venerare il nome di V.S. Illustrissima, che col presente tributo del mio Cesare Trionfante. Non dubito punto, che quell'innata gentilezza, di cui porta l'animo adorno, non sij per mirare con occhio benigno l'opre di quella penna, che del suo primo volo presiffe così alte le mete nel di lei merito impareggiabile. Questo, che da me con riuerente silentio viene ammi-
A 2 rato,

GIULIO CESARE

MICOLA



IN VENETIA, MDC. LXXIII.

7
rato, mi fá tacere l'indole ge-
nerosa, e la virtù singolare di
V.S. Illustrissima, che ne' vanti
della penna, e della spada ben
può dirsi vn nuouo Cesare, non
essendo sì picciole tali prero-
gatiue, che possino nelle an-
gustie di questo foglio esser ri-
strette. Sperando perciò dal-
la di lei benignità compatimē-
to alle mie debolezze, e scusa
all'ardire, mi sottoscriuo of-
sequiosamente

Di V.S. Illustrissima

Venetia li 10. Gennaro 1682.

Diotifs. & Obligatiss. Servo.

L'Orlandi.

A chi



A' chi legge.



Mico prima di leggere
abbonaccia la mente.
Io hò fatto ogni possibi-
le per dilettae al tuo
genio, vsa tu altrettan-
ta discrattione in com-
patire le mie fatiche.

Per quanto mi è stato permesso dall' uso
moderno, conoscerai non postergati affatto
gli Oracoli degli Antichi, frà quali, senza
affettare la fortuna de' dilemoni, mi son
contentato hauere per malleuadori i Me-
nandrai. Vedrai vn Cesare Trionfante,
Historia notissima rappresentata frà l'an-
gustie del Teatro di S. Angelo, ch'è quanto
à dire l'Iliade d'Homero ristretta in vna
scorza di noce. Tu però mostrati vn Ales-
sandro in aggradirla, accertandoti, che per
darti all'humore non hà riguardato à ris-
parmio di spesa il Signor Francesco Santu-
rini, per l'apparenze numerose, e magnifi-
che di comparse, habiti, e Scene, l'Archi-

A 3

totura,

tettura, e pittura delle quali è parto am-
mirabile dell'ingegno del Signor Tomaso
Giusti.

Non ti parlo della Musica, poiche all'-
incanto, che ti giungera all'orecchio, t'ac-
corgerai esser nuoua fatica del Molto Reue-
rendo Sig. D. Domenico Freschi, Mastro di
Cappella del Domo di Vicenza.

Le parole Fato, Destinò, Deità, &c. sono
della Poesia che tutte finge, non del mio
cuore, che l'intende da Cristiano Cattolico.
Vni felice.



IN

INTERLOCUTORI.

- Giulio Cesare Imperatore
- Giulia sua Sorella
- Apollonio Precettore di) Cesare
- Domitio Capitano fauorito di)
- Arface Rè de Parthi finto Moro sotto no-
me d'Iergene suo Ambasciatore.
- Sempronio Gracco sconosciuto in figura
di Seruo
- Fausta sua Moglie.
- Lirindo Paggio di Corte.
Con Cesare
- Guardie di Suizzari
- Corteggio di Cauallieri
- Falangi di Guerrieri.
- Schiaui
- Paggi.
Con Arface
- Parthi.
Con Domitio.
- Guardie di Cauallieri.
Con Giulia.
- Dame, e Paggi.
Con Fausta.
- Paggi.

A 4 SCE

S C E N E

Dell' Atto Primo.

Ampio seno del Teuere ingombrato dalle
Nauì di Tolomeo debellato, sopra delle
quali s'inalza gran Ponte con apparenza
artificiosa della Faro di Alessandria, del
Nilo, del Mare Euffino, del Monte
Atlante, che cade dall'alto della Scena;
Sù la riuiera Palaggio di Sempronio
Gracco, e strada.

Galleria di Giulia nella Reggia.
Luogo de gli Erarij Publici ferrati.

Dell' Atto Secondo.

Libreria nella Reggia.
Giardino Imperiale con apparenze di varie
delitie.
Gabinetti con letto chiuso contigui alle
stanze di Domitio.

Dell' Atto Terzo.

Atrio nella Reggia con scalinate, che con-
ducono à l'oggiè, doue si celebrano fe-
ste per i trionfi di Cefare.
Stanze terrane di ritiro, e diporti solitarij
di Giulia.
Câpidoglio preparato à i trionfi di Cefare.

Balli.

Di Filosofi.
Di Marinari.
Apparenze d'Incendio delle Nauì di To-
lomeo, e demolitione de gli Erarij.

ATTO



A T T O

P R I M O

S C E N A I.

Ampio Seno del Teuere ingombrato dalle
Nauì di Tolomeo debbellato, sopra
delle quali è formato gran Ponte con
apparenza artificiosa della Faro di Alef-
sandria, del Nilo, del Mare Euffino, e
del Monte Atlante, che cade dall'alto
della Scena, esprimenti la soggiogatio-
ne dell'Egitto, Affrica, Ponto, e Mau-
ritania. Sù la Riuiera Palaggio di Sem-
pronio Gracco. A lontano inuito di
Trombe, e Tamburi.

Fausta dall'ingresso del Palagio.

FRange l'etra amica Tromba,
E il mio sen flagella Amor;

A S

Di

Diletta il Ciel rimbomba,
Di contento esulta il Cor.

Frangere &c.

Cesare idolatrato a tuoi bei rai,
Mentre in Amor Fenice il guardo hò volto,
Tu trionfi d'un Mondo, Io del tuo volto.
Ma lo Sposo qui viene;
Mio Cor finger conuiene.

SCENA II.

Sempronio, che soprauiene in atto pensierato, e la sudetta.

Fau. Sposo! *Sem.* Mia vita: Ahi lasso,
A deponer dal Volto
La sembianza mentita in finte lane,
E suclarmi al gran Giulio il Cor m'efforta.

Fau. Sano consiglio. *Sem.* Oh stelle:
Io, che di Giulio ad onta
Seguace di Pompeo sprezzai pugnando
Di Cesare la sorte, hor supplicante
Prosterò la ceruice, e questa vita,
Vil trofeo del suo fatto, offrirò in dono!

Fau. E legge al vinto il supplicar perdono.
*Seguono inuiti di Trombe, & apparenza di
Soldati, e Popolo sopra del Ponte.*

Sem. Si appressa il Trionfante:
Quiui in disparte ò cara
Meco ti cela; ardir al piede, al labro
Attenderò dal Fato.

Fau. M'interdici'l contento Amor è ingrato à p.
si ritirano in disparte.

SCENA III.

Precorso da gran numero di soldati di varie Nationi, Guardie, Cavalieri, Bandiere, Trombe, Tamburi, Littori, Schiavi, Caduciferi, Donne festeggianti, Paggi, passa trionfante Giulio Cesare il Ponte seguito da Ilergene, Apollonio, e Popolo. Sempronio, e Fausta in disparte.

Ces. Coronato il crin d'allori,
Spando lampi in Campidoglio:
Pianga il Nil, gema l'Eufino.
Sotto il fil d'acciar Latino
L'alta Faro il Tebro adori,
Formi Atlante il mio gran Soglio.
Coronato &c.

Iler. Ligio il Destin sù la tua spada ò Sire
In fulmine cangiato ad vn sol lampo
Fè de Regnanti agonizar la sorte:
Con i Cesarei allori,
Mentre gli vliui inetta il Partho humile,
Sù l'ara del mio labro al Latin Giove
Saerifica i suoi voti.

Apol. Forman seriti al valor gl'altri deuoti.

Ces. Dell'Eufrate famoso
Son cari al Tebro i tributarij homaggi.

Iler. Perche del Sole i raggi
Vedan con fatal nodo
Il ricco Hidaspe à sette colli vnito,
Supplice il grande Arface
Chiede Giulia in consorte. *Ces.* Io la concedo
E à darlene contezza
Tosto ò fido t'inuia.

Apol. Di sì grande Himeueo
Per allumar la gloriosa face,

Ad Apollonio

A 6 L'alte

L'alte fiamme d'Amor stringa la Pace. *par.*
Qui dall'alto della Scena si vede cadere il
Monte Atlante, che forma eminente
Trono à Cesare, sopra del quale
egli ascende.

Fau. Fà cor Sempronio, ardisci,
 Chiedi'l perdon. *sem.* Pauerito.

Fau. Tu ancidi la mia speme: ah! che tormento!

Ces. Hor ched'Albuia in seno à miei trionfi
 L'arco formò con l'orbe suo Fortuna,
 Ardan l'Egittie Naui,
 E à Tolomeo l'infido
 Seruano in mar di foco
 Di noua tomba, e à Cesare di gioco.

Qui molti Schiavi, e Soldati incendiano le Naui.

Her. Superba vanità. *sem.* Dal cener freddo *a p.*
 Tolomeo traditore à veder sorgi
 Le tue glorie fumanti.

Fau. Le famose Triremi. *a parte*

Han rogo in mezzo all'onde,
 Ma à i raggi del mio Sole
 Rogo più ardente entro il mio sens'asconde.

Qui termina l'incendio, e tutto profonda
nel Tenere.

Ces. Alle memorie indegne *scendendo dal Tr.*

Poiche à dar rogo, e tomba,
 D'incendiaria fiamma arsero i flutti,
 A differrar gli Erari
 Tosto si volga il piede; e il Core amante
 Sotto il ciglio di Fausta
 Ad ammirar sen vole
 Il Trionfo del Sole.

Fù guerriero questo Core
 E Fortuna il crin gli diè:
 Secosì fosse in Amore,
 Chi più lieto fia di mè!

Fù &c.

SCE-

SCENA IV.

Sempronio, Fausta.

Sem: **F**Austa Giulio partì. *Fau.* Remora al piede
 Fù il timor, che t'assale. *sem.* Ah cara

Troppo lo sdegno io temo *[moglie*

Dell'offeso Imperante;

A impetrarmi il perdono

Miglior consiglio approuo,

Che al Monarca del Mondo

Tuti porti ò mio bene. *[tesoro*

Fau. a p. Tu mi cimenti amor, *sem.* Dhe mio

Vanne, se m'ami, esponi

Prieghi, pianti, sospiri.

Fau. a p. Che rispondi mio cor! con voglie pronte

Vbbidirò tuoi cenni. *sem.* Anima mia

Ti stringo al petto. *Fau. a p.* Oh Dei

Sem. Il porto amico à mie tempeste hor sei.

SCENA V.

Lirindo che sopraggiunge, e li sudetti.

Signora ad inchinarti
 Formaua il piè ver le tue soglie i passi:

Trà le belle di Roma

Te, c'hai pregi di sol, nelle sue feste

Cesare vuol. *sem. a p.* l'occasion ci arride

Fau. Dell'Alcide Romano

A venerar la gloriola fronte

Vbbidenti l'orme

Stamperò ver la Reggia.

Lir. Ah Fausta Fausta, se all'amor di Giulio

Chiu-

Chiudessi in sen corrispondente il core,
Ancora tu di Roma
Reggeresti l'Impero.

Sem. ap. Che sento! *Faus, ap.* Oh Dei, che di sse!
Sem. ap. a Fausta. Fausta, troppa ascoltai, cangio
Fau. Senti Litindo: in vano (pensiero,

Fausta d'honor si tenta:
Lontananza di sposo, amor di soglio
In me pensier non desta
A salda fede auerso, *sem. ap.* Alma costante;
Serba Fausta nel sen: sposa adorata
Dò bando al van sospetto:
Vanne, supplica Giulio, io tel permetto,

Lir. Fausta mal ti consigli:
Cura di sposo absente,
Di cui non s'ode più nouella al Tebro,
Non dee toglierti a i vezzi
D'un Monarca adorato. (mento

Fau. Molto Cesare merta *Sem. ap.* Ahi che al ci-
Opponermi conuien: odi risoluo
Col titol di tuo seruo, e di tue preci
Io portarmi al Regnante

Fau. Vanne e celati cauto: Hor pria ch'io giunga
Alle famose pompe, al Roman Giove
Il mio seruo introduci

Lir. Mi è legge il tuo desio. *parte?*

Sem. Parto, e ti lascio il cor idolo mio.

Himenco non nutre ardore

Più di quel, ch'io godo in te,

Se per me t'hà reso amore

La Penelope di fé.

Himenco, &c.

SCENA VI.

Fausta.

Sicuro di mia fede
Parte lo sposo; & il mio cor soggetto
Ad altro ardor cela un inferno in petto.
E gran pena amar, e fingere,
Suenturata io ben lo sò.
Sprezzo all'hor, che bramo stringere
Quello stral, che m'impiegò,
E gran, &c.

SCENA VII.

Galleria di Giulia nella Reggia.

Giulia, Domitio.

Giul. **G**iurar non gioua più
La fedeltà del cor,
Se creder non mi vuoi crudo amator:
Il diamante di quest'alma
Di costanza ottien la palma,
E mai fè non mi dai tù:
Giurar, &c.

Dom. Condona ò mio bel sole
Del mio cor le querele:
Condition diuersa
Nel desiarti sposa
Mi fa l'alma gelare in mezzo al foco:
Sei di Cesare suora, e amando intanto,
Enor che suo capitano io non mi vanto.

Giul. E non basta ch'io t'ami!

Dom. Sì, ma infida è la sorte.

Giul. Cesare apprezza il merito.

Dom. Effimera speranza.

Giul. Cessa di tormentar la mia costanza.

SCENA VIII.

Apollonio, che sopravviene, e li sudetti.

Ap. **G** iulia à Cesare piacque
Il concederti sposa

Al Partho Rè; sol resta,

Che tu presti il consenso al suo desio. (oh Dio!

Giul. Che ascolto oh Ciel! *Dom.* E chi m'uccide

Giul. Sposa! come! di chi! *Ap.* del Re de Parthi.

Giul. D'un Rè, che fù nemico!

Ap. E pronuba la pace,

Che tributario al Roman soglio il rende.

Giul. à p. Il mio cor non l'intende.

Dom. à p. In Egeo tormentoso ò Ciel m'involui :

Giulia, oh Dio, che risolui!

Giul. E s'applaudisce in Roma

Himeneo sì lontan! *Ap.* Ciascuno arride.

Dom. Pria l'alma dal mio petto ò Ciel dissolui :

Giulia, oh Dio, che risolui!

Giul. Son maritata : In così finte voci *à p.*

Vuò scherzar con Domitio ,

E vuò schernir la sorte :

Porterommi al Germano : ad *Apoll.*

Quanto più sferza

L'arco d'Amor ,

Più ride, e scherza

Questo mio cor .

Pena, e dolor

Scaccio

Scaccio dall'alma ;

Il seno in calma

Vuò nel mio ardor .

Quanto &c.

SCENA IX.

Apollonio, Domitio in atto pensieroso .

Ap. **D** Al pensier sopra fatto
Domitio appar di fasso :

Disciogli il piè lascia le cure amico.

Dom. à p. Deh vn sol momento ò core

Cela il tormento : Amico in me sospeso

Riuolgeua il pensier d'Aufonia il fato .

Ap. Qual fato! *Dom.* Ah non t'auedi,

Che mentre il Partho infido

Giulia ottiene in consorte ,

Retaggio vuol sù 'l Roman soglio. *Ap.* Intèdo

Qual sia il suo duol: egli di Giulia amante

Odia riuol maggior : Domitio ascolta :

Prendan di ciò la cura

Cesare, e i Dei, che fanno

Ben condur le vicende; à te conuiene

Spegner la fiamma adulta .

Lascia di sospirare ,

Deui Giulio vbbidir, lascia d'amare .

SCENA X.

Domitio .

P Er tradir chi non hà sorte ,
Diede a vn sogno Amor sembianza ;

E à

E à cuoprir poi la sua morte,
Gli dà nome di speranza. Per &c.

SCENA XI.

Ilergene, Lirindo.

Lir. Signor quì ferma il piede; à Giulia ho-
Farò noto il tuo arriuo. *(mat)*

Iler. Vn sol momento.

Lungi dal Sol, che adoro,
In vn Egeo di duol Cupido Io moro.
Lontana fama, ahì lasso,
Il cor m'accese, & hor vicino vn guardo.
M'incenerisce l'alma: Ahì Giulia amata.
Ecco se Giove vn tempo
Per Leda sua vesti candide piume,
Hor dal tuo crine auinto.
Sotto nera sembianza Arface è finto.

Vn sol si può dare aita

Al mio core tormè stato.

Col tuo dardo,

Mentre Io m'ardo,

Tu l'insegna alla mia vita:

Per pietà Nume bendato.

Vn &c.

SCENA XII.

Lirindo, che ritorna, & il sudetto.

Lir. Giulia, Signor, à Cesare inuiata
Dalle stanze partì.

Iler. Volà il mio piede:

Oue il suo raggio indora

Elitropio il mio Core al Sol, che adora.

SCE-

SCENA XIII.

Lirindo.

Forz'è, che tosto à Cesare mi porti,
Per introdur di Fausta il seruo. Io credo,
Ch' alla ami ancor, ma che à ragion pauenti,
Poiche hoggidi nel sen d'ogni amatore
La fede è vn ombra, e vn bell'humor Amore.

Per goder vn vago seno

Fingon tutti di penar;

Ma goduto il bel sereno,

Vo lion altre lusingar. Per &c.

SCENA XVI.

Luogo degli Erarij Publici ferrati.

Cesare seguito da gran numero di soldati.

Al ruota d'auri cardini

Piua Roma i nembi d'or.

Sciolte in sen d'inuitre schiere

Le ricchezze prigioniere

Nouo ardir dijno al valor. Al &c.

SCENA XV.

Lirindo, che soprauiene con Sempronio, e li sudetti.

Lir. Sire di Fausta il seruo

Inchinarli à te brama.

Ces. Venga Sem. Supplice Fausta

Questo foglio t'inuia.

subito si ritira

Ces. Caro foglio ti bacio:

Fausta cor del mio core, anima mia.

Aprè il foglio, e legge.

Se cimentar non cessa

Imperante superbo

Dell'honor mio le tempore,

Nel

*Nel nome di Sempronio, e nell'acciaro
Fian rediuiui in Roma i Collatini,
Se ritornano in Roma hoggi i Tarquini:
Fausta sposa à Sempronio.*

Che lessi, oh ciel, che lessi!

Voglio, son desto, ò la mia vita è vn sogno!

*Sem.ap. Si turba l'empio: ad agitargli il core
Furia vltice è quel foglio.*

*Lir.ap. Cagion, se ben m'aueggio,
Quella carta sarà di qualche imbroglio.*

*Ces. Fausta nemica à vendicarmi intento
Mille strali mi porge il mio tormento.*

*Olà che fia, non vien Domitio ancora
A recar dal Senato*

Degli Erari le chiaui!

Lir. Eccolo.

SCENA XVI.

Domitio, che sopraggiunge, e li sudetti.

*Dom. A' Tuoi comandi
Niega, Sire, il Senato aprir gli Erari.*

*Ces. Da me ciascuno à differrarli impari.
Sfodrando la spada inuita i Soldati alla dema-
litione delle porte, e siegne il sacca.*

SCENA XVII.

*Giulia, Fausta, che soprauengono con cor-
teggio di Dame, e li sudetti.*

*Giul. A' L piè, cui l'orbe cede (mole,
La Dea, che impera in questa bassa
Eccomi riuerente. Fau. Al Rè del Mondo
Porto Palma adorante.*

*Qui Cesare vedendo Fausta le volta
sdegnato le spalle.*

Ces.

*Ces. Giulia amata germana
Cara à Cesare giungi.*

*Fau.ap. Non m'ode: Al Dio di Roma
Humil m'inchino.*

Cesare adirato finge di non udirlo.

Sem.ap. Troppo Fausta s'inoltra.

*Dom.ap. Pouero core hor qui vicina offerua
La cagion del tuo fato.*

*Ces. Del Parthico Regnante
Giulia, Sposa ti eleffi?*

Fau.ap. E à me nulla risponde

Dom.ap. Stelle, che mai dirà!

*Giul.ap. Fingerò d'vbbidire: à quanto brami
Il consenso non niego.*

*Qui Cesare con volto adirato
guarda Fausta.*

*Dom.ap. Hor vò, misero vò, vò, serui, e spera:
Ahi non serba mai fede alma di Fera.*

*Fau.ap. Con adirato ciglio
M'offerua Giulio: ahi crede,
Ch'io non l'ami, e à ragion crudo mi degna:
Alto Monarca.*

Ces. Indegna.

Fau.ap. Che fia misera! Ah Sire vn core offendi;

Ces. Taci.

*Sem.ap. Lasso non erro,
Fausta amante si è resa.*

Ces. Vendicar si vorrà quest'alma offesa.

*Hò nel petto vn core amante,
Ma che abborre la crudeltà.*

D'vn sen vago

Non m'appago:

Bramo piu che sia incostante;

Che nemico di pietà,

Hò &c.

SCENA XVIII.

Giulia, Fausta, Sempronio,
Domitio da parte.

Giul. **F**AUSTA. Fau. Giulia.

Giul. La Fortuna è vn dolce inganno,
Che fa l'alme sospirar.

Fau. E' Cupido vn Dio tiranno,
Che fa i cori delirar.

Sem. Ah! Fausta infida.

Dom. Ah! Giulia ingrata.

Fau. ap. Che dirò! Giul. ap. Che far deggio!

Sem. Questa è la fè!

Dom. Questo è l'Amor!

Fau. ap. Che risoluo! Giul. ap. Che penso!

Sem. Sirena ingannatrice.

Dom. Hiena traditrice.

Giul. Che Hiena, che Amor, che Giulia.

Dom. Ahi forte.

Fau. Che Sirena, che fè, che Fausta.

Sem. Empia Conforte.

Giul. Voglio armarmi di rigore,
Se non credi à mia costanza.

Stolto core,

O non fai, che cosa è Amore,

O in Amor non hai speranza.

Voglio, &c.

Fau. Voglio armarmi di vendetta,

Se non credi alla mia fede.

La Saetta,

Che per te il mio sen ricetta,

Di costanza ogn'altra eccede.

Voglio, &c.

parte.

SCENA XIX.

Domitio, Sempronio.

Dom. **C**Rudo fato.

Sem. Empio Ciel, Cesare iniquo!
Vorrò trarti dal sen l'anima indegna.

Dom. Ma che sento!

Sem. A' vendetta.

Vuol partire

Dom. Ferma amico, à quai sensi

Insanamente esclami! Sem. Vn disperato
Non pauenta ruine.

Dom. E chi sei Tù, che tanto ardir discuopri!

Sem. Vn che da Giulio offeso

Alma hà nel sen da trargli il cor dal petto.

Dom. ap. Per fomentar l'insidie, hò in seno Alet-
Teco all'opra m'haurai.

(to.

Sem. Quanto vagli'l mio cor ben tu vedrai.

Dom. Qual è il tuo nome? Sem. Armondo.

Dom. Alle mie stanze

Tosto t'inuia. Sem. Signor homai sicura

Congiurata con noi fia la ventura. parte.

SCENA XX.

Domitio.

PER onde al cor mo este
Fui scherzo di tempeste

Nel mar del Dio d'Amor.

Hor nello sdegno absorto

Di due pupille altere,

Di Marte infrà le schiere

Vuò vendicar il cor.

Per &c.

Il Fine dell'Atto Primo



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Libreria nella Reggia.

Succede il seguente Ballo
de Filosofi.



SCENA II.

Apollonio.

Foschi rai de soli estinti
Voi splendete in seno à i fogli,
E di Pallade ne i sogli
Sol da voi vedono vinti
I snoi allori i Campidogli.
Foschi &c.

*Qui prendendo vn libro si pone à studiare su d'
vn Tavolino.*

SCENA III.

Cesare, che sopraggiunge, & il sudetto.

Ces. **L**ascia amico i volumi. *Apoll.* E di qual fato
E foriera la lingua!

Ces. Sol Amor, che ferimmi, a te'l distingua.

Apoll. Cesare amante! *Ces.* Si, ma troppo offeso.

Apoll. Come! *Ces.* Da questo foglio,
Che à me recò dell'empia Fausta il seruo,
Tutto apprender potrai.

Gli porge il foglio, che gli presentò Sempronio.

Apoll. Oh' Ciel: che pensi far! *Ces.* Stretta in cate-
Vuò, che l'empia m'adori: (ne

Apoll. Senti Giulio: qui solo
Resta, e dà tregua al duolo,
poscia, dalla grand'alma
Miglior senno impetrando,
L'altrui honor, il tuo nome in te rituolui,
Con la ragion consiglia, e poi risolui.

B

Ces. Già

Già risolli: frà lacci
 uò, che sia Fausta auuinta, e de miei cenni
 Essequitor ti eleggo. *Apoll.* Ahi che fauelli!
Ces. Così estinguer uò Giulio i suoi rubelli:
 Per risorger intanto
 Ne gli amorosi inciampi Anteo più forte,
 Se dormir gl'occhi ponno,
 All'agitato cor dia tregua il sonno.
Apoll. Riposa o grande: homai dal sonno amico-
 Vedrò ridotte in calma
 Le tempeste dall'alma *vuol partire.*
 Ma che vedo! quì giunge
 Con temerario piè Fausta l'amata,
 Oh Dei che fia! per osseuar che tenta,
 Quì nasconder mi uò; l'alma pauenta.

S C E N A I V.

*Fausta, che soprauiene con Lirindo Ce-
 sare, che dorme, & Appollonio
 in disparte.*

Lir. **E**cco il Regnante. *Fau.* ardir mio core ar-
 Sciogli il labro à gli accenti, *(dire*
 Scuopri l'alta cagion de tuoi tormenti.
 Col sonno lusinghier
 Cupido Nume arcier
 Il mio duol scuopri al mio ben.
 Luci care e chi v'offese,
 Che così vi siete rese
 Disdegnose à questo sen!
 Col sonno &c.

Apoll. Che sento, oh Ciel, che sento!
 Sia mentitore il foglio, ò infido il labro,
 Huop'è trouar riparo
 All'insidie amoroze:

Che

Che farò! quanto impose
 Fingerò d'vbbidire:
 Serui olà: Fausta arreستا
 L'orme malcaute: imprigionata impari
 Qual sia l'ira de Numi
Ces. Chi mi desta! Che scorgo! *Apoll.* Ecco a tuoi
 Ch'Appollonio vbbidi. *(cenni*
Lir. Costui troncato hà il filo
 Di Cesare à i dilette.
Faust. Serban gl'astri nemici
 Dispettosi per me tutti gli aspetti:
 Monarca inuitto. *Apoll.* Chiudi
 All'incanto l'orecchie. *Fau.* Ahi non m'ascolti?
 Dimmi almen *Apoll.* Non placarti
Faust. Di qual colpa son rea!
Ces. Apollonio quel fen l'alma mi bea
Apoll. Incauto cade, oh Dei,
 Cesare parti: al crucio del tuo petto
 Con più cauto consiglio
 Dar refrigerio io voglio:
 Fingi di disprezarla. *Ces.* Ahi che cordoglio!
Ces. Questo Cor più non t'adora.
Fau. E perche crudo Ciel non fai che mora!
Si pone à piangere.
Ces. Oh Dei mi strugge il core.
 Luci belle amorolette,
 Se col pianto.
Apoll. E così tosto
 Cedi à false lusinghe
 Di nemica Sirena!
Ces. Alma mia tormentata:
 Sprezarla è duolo, e non sprezarla è pena.
 Non si sà come più viuere
 In amor oueri amanti:
 La beltà, se vien pregata,
 Si fa vn Nume dell'inferno,
 Ma se à forza è disp'ezata,

B 2

Duolo

Duolo eterno
Soffre l'alma esposta ai pianti.
Non &c.

S C E N A V.

Apollonio, Fausta, Lirindo.

Apoll. **S**Egui Giulio Lirindo,
E digli, che ben tosto io questa cruda
A lui condur destino oue la Reggia
E più segreta. *Lir.* Io volo:
Placa o bella il tuo duolo. *à Fausta.*

S C E N A VII.

Apollonio, Fausta.

DElla tua pena o Fausta
Leggi la colpa. *Faust.* Ahi Iassa
Le mostra il foglio, che gli die Cesare.

Che scorgo! e di qual furia
Son l'essecrande note!

Apoll. Al tuo seruo il richiedi,
Ch'in tuo nome al Monarca
Le presentò. *Fau.* Che sento! ah ben intendo
La cagion del mio duol: Romano Heroe,
Dirlo alfin pur m'è forza,
Quel, che mio seruo appelli, infinte spoglie
E sempronio il mio sposo;
Sconosciuto ei qui viue,
E così mi tradì, perch'è geloso.

Apoll. Cieli, Numi, che ascolto?
Dunque in Roma è sempronio?

Fau. In Roma sì *Apoll.* Sposo infelice hor vedi
Quanto

Quanto ei cura l'honor, tu lo disprezzi:
Resta in tanto disciolta, e in nuouo stato
Pensa Fausta al tuo honor, pensa al tuo fato.

S C E N A VII.

Fausta.

TOrmenti del core
Con troppo rigore
Mi fate penar:
La speme m'inganna,
Cupido m'affanna,
Il fato
Spietato
Mi fà delirar.
Tormenti, &c.

S C E N A VIII.

Giardino imperiale con apparenze
di varie delitie.

Giulia, Domitio.

Dom. **L**Asciami; Io più non spero
Trouar pace al mio duol.

Giul. Folle sì tosto

Condanni il mio Cupido?

Dom. Nò nò Giulia infedel più non mi fido.

Giul. Sol di te farà il mio seno,

Mio tesoro non sospirar:

Pria senz'onde il mar vedrai,

Febo in ciel priuo di rai,
Ch'io mai possa altri adorar?
Sol, &c.

Dom. E come, oh rio tormento,
Possibil fia, se al Partho Rè sei sposo?

Giul. Fia di ciò mia la cura.

Dom. Mia farai? *Giul.* Sì mio bene
Parti, e l'alma assicura.

Dom. Hà il tuo labro vn certo incanto,

Ch'io non sò negargli fè,

Son tradito

Son schernito

Ben lo sò,

Mà nel core ardir non hò

Per dolermi più di tè.

Hà, &c.

SCENA IX.

Lirindo, che soprauiene, e Giulia.

Lir. **Q** Viui, come imponesti,
Giunse Ilergene.

Giul. A me tosto il conduca.

Lirindo inchinandosi parte.

Giul. Se il Dio d'amor m'affitte

D arti amoroſe armato il ciglio, e il labro,

Non andarà forse col core illeſo

Il caualier ſtraniero, e s'egli inciampa,

Farò, ch'ogn'arte adopri,

Per diſcioglier il nodo,

Che mi obliga ad Arſace; homai dal ſonno

Finger mi vuol rapiti:

Dolce Nume d'Amor preſtami aita.

Si pone à ſedere in poggio delitioſo fingèdo dormire.

SCE.

SCENA X.

Ilergene, Giulia.

Iler. **D** Elle luci, che adori,
Sostien l'assalto ò cor, cela gl'ardori:

Ma dou'è la mia bella?

Oh cielo, in seno all'ombre

Dorme il mio Sol.

Si auuicina à vagheggiarla.

Che vago vezzo oh Dei.

viene ascoltato da Giulia.

Hà le neui nel sen, l'Iri nel ciglio.

*Accorgendosi Giulia delle compiacenze d'Ilergene
il minaccia innoſſernata.*

In così gran cimento

Alma mia che farai? in van mi doglio:

Sorte è il furto in amor, baciare la voglio:

Và per baciarla, e Giulia ſinge ſuegliarſe.

Giul. Olà tanto s'ardisce?

Così offendi infedele

Il tuo Rè, così prendi

La tua Regina à vile?

Iler. ap. A ſenſi così fidi

Quanto gode il mio cor: Bella condona!...

Giul. Taci. *Iler.* L'alma gioisce.

Giul. Che direſti? *Iler.* Che in volto

Hai tutto il cielo accolto.

Giul. Dunque bella à te ſembro?

Iler. La Dea, che à i cori impera.

Giul. Ami la mia beltà? *Iler.* L'alma t'adora.

Giul. Senti Ilergen: de tuoi nobili ardori:

Molto il mio cor s'appaga, & ugual fiamma,

Sento ſer permi in ſen. *Il.* Che ascolto oh Dei;

E del tuo ſpoſo Arſace

B 4 Nulla

Nulla ti cal? *Giul.* Se m'ami,
Non fauellar d'vn Rè, che abhorro, e sappi;
S'hai cor bastante in petto,
Per discior con Arface
L'odiato Himeneo, dal sen di Giulia
Quanto tù brami haurai.

Iler. Infelice mio cor: troppo ascoltai.

Giul. Che risolui? *Iler.* Ahi tiranna *à parte.*

Penso di compiacerti:

Giul. Degna mercede hauranno i tuoi gran meriti
Molto piaci à questo core,
troppo sai farti adorar:
Già di me porti la palma,
Sei l'Incanto di quest'alma,
Per te caro è il sospirar,
Molto, &c.

SCENA XI.

Ilergene.

V Anne Giulia inconstante, vn Rè disprezzi,
Che ben saprà dalle tue insidie offeso
Sacrare alla vendetta il core acceso.
Chi d'Amor soggiace al fato,
Chiami sol fortuna ria.
Crudo mostro è il Nume alato,
La bellezza è tirannia.
Chi, &c.

S C E.

SCENA XII.

Gabinetti con letto chiuso
contigui alle stanze di
Domitio.

Sempronio.

Q Vi, doue l'orme ignote
A cenni di Domitio imprime il piede?
Occulta Parca il Dittatore attendo:
Ma soprauien con Apollonio il seruo
inofferuato intanto
Deggio tutto spiare.

SCENA XIII.

Apollonio, Lirindo, & il sudetto
in disparte.

Apol. **I**N questo loco
Tosto condur tù deui

Cesare innamorato:

Frà l'origlieri chiusa

Giace quì Fausta, e impatiente homai

L'attende al sen. *Apol. à parte*

Lir. Merti Signor, gran lode?

Chi pazienza hà in amor al fin poi gode?

Sem. Che ascolto oh cieli: astri son desto, ò sogno?

Armerò di furie il core

Nuouo Oreste

Contro il sen, che m'ingannò.

B 5 Dell.

Dell'Eumaidi moleste
A difesa del mio honore
L'alma haurò.

Armerò, &c.

vedendo sopraggiunger Cesare torna in disparte.

SCENA XIV.

*Cesare, Lirindo, & il sudetto
nascosto.*

Lir. S'ignor più non tardar, denuda il petto:
Dei guerreggiar con la nemica in letto.

Ces. In quel seno di rose,
Per ismorzar gl'ardori miei cocenti,
Tropo lunghe dimore
Mi sembrano i momenti.

*Qui Lirindo incomincia à dispogliar
Cesare cantando.*

Lir. Soura l'ali del Dio d'Amore
A goder vola il tuo cor:
Cento affetti,
Mille gioie,
Più diletti
Daran fine alle tue noie,
Tempreranno il tuo dolor.
Soura, &c.

Sem. à p. Vittima del mio sdegno
Ben ti prepari al sacrificio ò indegno.

Lir. Sire de tuoi trionfi al bel sereno
Mancaua solo il trionfar d'un seno.

Ces. Custodisci l'ingresso,
Ch'io ad incontrar men corro
Laberinti di gioie ad ogni amplesso.

SCENA XV.

*Mentre Cesare apre ansiosamente la cortina del
letto, in vece di Fausta vede Apollonio, che
se gli presenta con spada nuda alla ma-
no, tutto a vista di Sempronio
inosservato.*

Cesare, Sempronio, Apollonio in disparte.

Ces. Oh cielo. *Apol.* E che ti pare? (difesa)

Ces. Fausta. *Apol.* Che Fausta? incauto hor qual
Qui ti torrebbe al fato,
Se del mio ferro neghittoso in vece,
S'armasse di Sempronio
Vindice del suo honor l'acciar nemico?

Ces. Stelle, Numi, che dico? (sangue)

Sem. à p. Son di scoglio. *Ces.* Sempronio in mar di
nel Pompeian sconfitto.

Forse l'alma anmorzò. *Ap.* Quanto t'inganni:

Giulio all'hor, che tua sorte

Argo far ti douria, Talpa ti rende:

Per vincer l'empia, apprendi,

Che non tutto, che piace,

Al Monarca è concesso:

Chi regge altrui dee pria frenar se stesso.

SCENA XVI.

*Cesare, Lirindo, Sempronio in
disparte.*

Des. S'è l'amare à vn Rè non lice,
Per tormento in petto hà il core:
Fatto seruo della sorte,
Al gioir chiuse hà le porte,

Viue penando, e nel penar si muore.

Se, &c.

parte

Lirindo prendendo gl'habiti di Cesare.

Per cagion d'vn politico faturno

Vn Tantalo in amor Giulio si è reso:

Il bel, che il cor gli strugge,

Quando l'hà fra le labra, all'hor gli fugge. *par.*

SCENA XVII.

Sempronio, e poi Domitio.

CHe far deggio? il mio honore
Da chi offeso cred'io, protetto hor vedo:

Taci ò cor: vien Domitio. *Dom.* Olà s'appresti
Da seder nelle stanze. *Sem.* A tè s'inchina

Armondo. *Dom.* Il piè ritira.

Qui nobil Dama attendo *Sem.* I cenni adépio.
Si ritira nell'altra camera fuori della Portiera
delle stanze.

Dom. Coi rai di nuouo sole
Mi cimenta la forte; al fin mio core
Nel continuo tormento,
Che per Giulia tu soffri, ad altra bella
Chiedi qualche contento,

S'vn bel volto mi fa penare,
Forse vn'altro farammì gioir.
Può temprar pistoso vn seno
Il veleno,

Che due luci ogn'hor seure

Sempre altere

Mi fan soffrir.

S'vn, &c.

Si porta nell'altre Stanze di dentro.

SCENA XVIII.

*Fausta, che soprauiene, e Sempronio
inoßeruato.*

Fau. **A** Qual cimento ò stelle [gio.]
Prouocate il mio cor! scuoprir lo deg-

A Domitio il mio duol, perche suelato

Sia dal suo labro à Cesare il mio fato,

La vuol con me

Fortua sì

Mi lusinga col contento,

Mi tradisce col dispetto,

Ne mai cessa nel mio petto

Il tormento,

Che mi stratia ogn'hor così.

La vuol &c.

Sem. Qui Fausta? E che farà!

SCENA XXI.

*Domitio, che soprauiene per riceuer
Fausta, & i sudetti.*

Fau. **G**Ran Duce. *Dom.* Mia Signora: al grato
Fatto è vn Ciel questa soglia. [arriuo]

Sem. Oh Dei: *Dom.* Vieni

Qui Domitio introduce Fausta nell'a sua stanza

Sem. Signor. *Dom.* Il passo arretra

Gli ferra la portiera in faccia.

Sem. Stelle che fia!

Qui Sempr. si pone à spiar dalla Portiera

Fau. Del mio trafitto seno

A sfogar il cordoglio,

Et implorar da tuoi fauori aita,

Giulio Cesare

Signor quì venni : ahi che vie più s'inforza
L'interno affanno, e à lacrimar mi sforza.
Dom Placa il tuo crucio ò bella :
Siedi, e vedi al tuo duol chi per telangue ;
Sem. Nuouo assalto al mio honore .

SCENA XX.

Giulia, che sopraggiunge, e li sudetti.

Giul. **A** Render più sicuro
Domitio di mia fede , alle sue stanze
Riuolgo il piede : vn de suoi serui appunto
Sembra costui: dou'è Domitio ! **Sem.** In petto
Pende l'alma dubiosa .

Giul. Dou'è Domitio ! **Dom.** Il pianto

Deh rasciuga ò mio bene ,

Sem. Hò al sen l'inferno .

Giul. Parti di quì mal seruo .

*Discacciando Semp. ella si fa alla Portiera, e
vede Dom. con Fausta .*

Sem. Alma infelice

va à spiare dall'altra parte della Portiera .

Dom. Cara destra odorata. **G.** Oh Dei che scorgo ,

Fau. Se il pianto mio d'impietosiirti hà forza

Sol tu placar potrai

Del mio cor le tempeste.

Giul. Mia tradita costanza. **Se.** Hò il cor d'Oreste:

Dom. *à p.* Se non erro, ella m'ama: Vn bacio ò cara

Prò col tuo duol temprare il mio tormento .

Fau. Infelice che seuto !

Che tenti ! **Dom.** Esser pregata *a par.*

Brama ogni Donna. **Giul.** Ah infido,

Sem. Fausta irata mi par, ma non mi fido,

Dom. Concedilo ò diletta

Fau. Non fia mai ver. **Dom.** La forza

Huop

Huop'è vnir alle preci,

Se le auuenta per abbracciarla .

Fau. Ferma .

*Quì Giulia, e Sempronio entrano
nella stanza .*

Giul. T'arresta indegno **Sem.** Il cor respira.

Fau. Sempronio! ahi che dirò! sposo adorato,

*Mentre Fausta parla con Semp. Giulia col guar-
do adirato rimprouera Domitio.*

Per far scudo al tuo honor giungi opportuno;

Mentre prego Domitio

Ad impetrar da Giulio il tuo perdono,

Ei lasciuo m'affale,

E tù vedi mio ben se fida Io sono.

Sem. Dubitò l'alma a tutto. **Dom.** Astri nemici.

Giul. Nelle Guerre d'Amore

Domitio assai preuali. **Fau.** Vn nuouo Marte

Frà le Veneri sue vantar può Roma.

Giul. Parti Fausta. **Fau.** M'inehino.

Sem. Seguo la fida sposa. **Dom.** Empio destino .

SCENA XXI.

Giulia, Domitio.

Giul. **C** Ara destra adorata,

Dom. **C** Ahi che far deggio

Oh Cicl. **Giul.** Vn bacio ò cara

Può col tuo duol tempare il mio tormento .

Dom. Deh per pietade. **G.** asconditi al mio guardo .

Dom. Giulia ascolta . . .

Giul. Togliti dal mio ciglio .

Dom. Vn sol accento. **Giul.** Affretta

Da me lontano il piede,

Mitar non voglio più chi non hà fede.

SCENA XXII.

Giulia.

Speranze tradite
 Lasciate il mio cor
 Nel seno
 Vien meno
 Dell'alma il contento,
 In grembo al tormento
 Mi suena il dolor.
Speranze &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO



A T T O

T E R Z O

SCENA PRIMA.

Atrio nella Reggia con scalinate, che conducono à Loggie, doue si celebrano Feste per li Trionfi di Cesare.

Segue Ballo di Marinari.

Fausta, Cesare, Lirindo.

Ces. **F** *Austa*
Fau. Inuitto mio Nume.
Ces. Temprasti il fiero orgoglio?
Fau. Il tuo rigore

Cesare tu smorzasti. Lir. Il tutto osserua à Ces.
 Apollonio, che giunge.

Ces. Per ischernir costui, *à Fau.*
 Fingiam trà noi disprezzi,

Fau. Seguirò le tue voci.

SCE:

S C E N A II.

*Apollonio, che credendosi inosservato sta
ascolcando li sudetti.*

Ces. IO di tua face al lampo
Più Farfala non volo. *Fau.* Al tuo sēbiante
Clitia più non m'aggio

Ces. Al tuo foco. *Fau.* Al tuo ardore.
C. Più non mi struggo. *Fau.* Io più nō mi dileguo
Ces. Ti fuggo. *Fau.* Io non ti leguo

*Cesare finge di partire sdegnato, e si arresta
in disparte.*

Lir. Affe che molto fanno *à par.*

Finger costoro. *Apol.* Hor sì che non m'ingāno
Al fine il mio consiglio
Dal Regio Cor diede ad Amor l'essiglio.

*Qui Cesare fa segni à Fausta, che mandi via
Apollonio, & ella gli accenna che aspetti.*
Fausta lodo il tuo honor, Fau Gēma più cara.
Non possiede il mio seno: *Oh* Dei qui viene
Per inciampo maggior lo ipoto.

S C E N A III.

Sempronio, che sopraggiunge, e li sudetti.

Sem. VN Argo
Sono di Fausta all'orme

Apol. Resisti ad ogni assalto. *Fau.* Alla fortezza
L'alma consacro: Ahi che farò! m'appresta
Frode ingegnosa Amore: Il guardo gira
Apollonio al mio sposo: ei mal sicuro
Viue della mia fè; deh per pietade,

Per

Per accertarlo del mio honor costante,
In più segreto loco
Teco lo guida, e tenta
L'esser suo di scuoprir. *Ap.* Pronto m'adopro;
Il tuo honor, la tua fè così richiede.
O là siegui 'l mio piede. *à Semp.*
Sem. E che vorrà di mè! *Fau.* Gode il cor mio. *à p.*
Sem. Fausta che fia! *Fau.* Seco ti porta, *Sem.* A dio

S C E N A IV.

*Cesare che torna liberamente con Li-
rindo à Fausta.*

Lir. Parte al fine ingannato
Ces. IDOLO del mio cor. *Fau.* Mio sole amato
Perche del cor dolente
Io sfoghi 'l crucio, in più rimota parte
Cesare ti desio. *Ces.* Lirindo homai
Di Giulia entro i diporti
Fausta conduci: Iui m'attendi ò bella.
Fau. Splende amica per me d'Amor la stella.
Non mi fate più languire
Del mio ben guancie adorate,
Volerà qual ape il core
A succiare il miel d'Amore
Dalle rose, che portate
Non &c.

S C E N A V.

Cesare.

D El Vesco tormentoso
Che mi bolle nel seno, al fin tempraci
Ve.

Vedrò per man del vago Dio de cori
Frà le neui, che adoro, i viui ardori.
Per goder in amor ci vuol pazienza:

La beltà,

Ch'arma il sen di crudeltà,

Non si vince al primo assalto,

Solo può d'un cor di smalto

Trionfar la sofferenza.

Per &c.

SCENA VI.

Giulia che discende dalle Loggie.

Molesti auolgimenti, in cui sol gode

La libertà del Core,

Da voi l'orme allontano,

Poiche al mio crucio interno

Priua d'ogni gioir prouo l'inferno.

Il mio Cor è vn laberinto,

C'ha per mostro gelosia.

Perche Amor non cada estinto,

Non hà stami l'alma mia.

Il mio &c.

SCENA VII.

Ad improuiso tocco di Trombe, e Tamburi

si vede mossa d'armi, e fuggire per le

scalinate Ilergene con sua gente

inseguito dalle guardie di

Domitio, e li sudetti.

Iler. **R**Omani indegni, oh Dei, ceder cōuene
si ritira con tutta la sua gente.

Giul.

Giul. Che fia?

Dom. Cesse l'infido.

Giul. A quali euenti

S'arman le destre?

Dom. Ahi vista, che m'atterra:

Giul. Parla, di tosto.

Dom. E Cesare tradito.

Giul. Oh Dei.

Dom. Scoperto in Roma

Arface in finte spoglie.

D'Ilergene in sembianza,

Obligo di mia fede

A dinergargli il varco

Mi spinse hormai de custoditi ingressi;

Con la forza ei s'oppon, ma dell'audace

Altro vanto non fù che di fugace.

Giul. Ohimè che sento? dal mio labro incauto

Arface troppo intese:

Non sgomentarti ò core:

Torno al mio traditore:

E del mio sposo ardisti

Cimentar tu la vita!

Dom. Fù debito di fè.

Giul. Tù fede offerui?

Menti.

Dom. Crudo Cupido.

Giul. Sei vn lasciuo, vn mendace, vn mostro infi-

Nuoua furia dello sdegno

Vuò punirti amante ingrato,

La faetta

Di vendetta

Quella fia, che m'ha piagato!

Nuoua, &c.

S C E N A V I I I .

Domitio.

HO nemica la Fortuna .
 Ma che dico Fortuna ?
 Atropo del desio ,
 Cieca volubiltà , ruota d' affanni ,
 Sconosciuta cagione , idea d' inganni ,
 Che far douro ? del conosciuto Arface
 Vuò Cesare auuifar ; graue il periglio
 Concepir io farò della sua vita ,
 Riascenderò contro del Parto gl' odi :
 Ma che mi giona , ah! lasso ,
 Giulia mi sdegna , e sol le faci adora
 Del suo Regal consorte :
 Crudo Ciel, empio Fato, io corro à morte .

S C E N A I X .

*Mentre Domitio parte disperato vien rattenuto
 da Lirindo , che frettolosamente
 sopraggiunge .*

Domitio, Quirino,

Lir. Signor, Signor, se brami
 Di tua vita lo scampo ,
 Trà queste spoglie femminili auolto
 Meco portarti dei ; così m' impose
 Cavaliere, che t' ama . *Dom.* E di qual colpa
 Io son reo ! *Lir.* Di congiura
 Contro Cesare . *Do.* Oh Dei , forse tradimmi
 Armondo .

Lir.

Lir. affretta il piede; ogn' altro varco
 Ti è chiuso . *Dom.* E chi t' inuia ?
Lir. Dirlo, Signor, non posso ;
 Vieni, e di me ti fida ; à tua saluezza
 Scorta sicura haurai ; Così di Giulia *a parte.*
 Vbbidisco il desio .

Dom. Di seguirti risoluo .*Lir.* Fabro d' inganni ogn' hora è il cieco Dio .

Dom. Hò nemica la Fortuna ,
 Son sognati i miei contenti ,
 Il Destin suoi strali aduna
 Sol per darmi ogn' hor tormenti ,
 Hò , &c.

S C E N A X .

*Stanze terrane di ritiro , e diporti so-
 litarij di Giulia .*

Fam. **A**ffrettateui ò momenti
 A condurmi il Sol , che adoro ;
 Per pietà de miei tormenti ,
 Si volate ,
 Non tardate .
 Non mi date più martoro .
 Affrettateui , &c.

S C E N A X I .

*Cesare , che sopranuene , è
 la fudetta .*

Ces. **F**Austa mia vita .*Fam.* **C**esare mia speme .*Ces.*

Ces. L'odio placasti?

Fau. E quando

S' armò d' odio il mio cor contro chi adora?

Ces. Del foglio à me trasmesso,

Immemore ti mostri?

Fau. Ahi, di Sempronio

Il mio sposo, che ignoto

In sembianza seruil dimora in Roma,

Opra fu, mio tesoro.

Ces. Sempronio ignoto al Tebro

Spita l' aure Latine?

*attristandosi
à parte.*

Fau. Turba il seren del volto:

Mio ben, mio core.

Ces. E che risoluo? Al vinto

Con viltà effeminata

Io rapirò l' honor?

Fau. Cesare Ces. Nò.

vuol partire.

Fau. Ma doue il piè ritorci?

Ces. Lasciami Fausta.

Fau. Et il mio seno amante

Così tosto abbandoni?

Ces. Torna al tuo sposo.

Fau. Astri maluagi: Ferma,

Al supplicante labro

Aspe non farti.

tenta rattener Cesare in atto d' abbracciarlo.

SCENA XII

Apollonio, che soprauiene con Sempronio in habito all' Eroica, e li sudetti.

Apoll. **C**Ol primier sembiante
Meco vieni al Regnante.

Fau.

Fau. Ti muouano à pietade in atto di rattenerlo.

Quest' humide pupille

Sem. Ma che miro:

Apoll. Che scorgo:

Si porta alla destra di Cesare.

Cesare.

Sem. Moglie.

Fau. Oh Cielo.

Ces. Sempronio è questi: E che rapporti amico?

ad Apoll.

Apoll. Son confuso.

Fau. Ardir Fausta: Ahi sposo amato

Alle lacrime mie,

Che per te spande il cor, Giulio è di scoglio?

Sem. Sposa fedele.

Ces. Inuention sagace.

Fau. Tu à pregarlo riman: Giulio mendace.

à parte à Ces.

Se sdegni consolarmi,

Ti lascio ingrato cor.

Col pianto de miei lumi

Vuò dittemprarmi in fiumi

Trofeo del tuo rigor.

Se, &c.

SCENA XIII

Cesare, Apollonio, Sempronio.

Apoll. **N**On sò dir s' ella finga.

Sem. Alto Monarca,

Deh s' à pietà non ti commoue il pianto

Dell' infelice sposa,

Vaglia vederti al piede

Vn' huom già vinto.

Apoll. Han di ciò gloria i Numi,

E pie

E piegati tosto alla clemenza i lumi.

Ces. Sorgi: tra le mie braccia,

Fatto è Cesare amico,

Ogni timor discaccia.

Sem. Giove sei della terra.

Ces. Grande più di te stesso.

Ces. Hor di Domitio,

Che mi rechi:

Apoll. Già imposi,

Che prigionier s'arresti.

Ces. E fia pur vero,

Che à danni miei congiuri:

Apoll. Chi ciò svelò ti scopro:

Sempronio parla.

Sem. Io tanto attesto.

Ces. Come:

SCENA XIV.

Lirindo in fretta, e li sudetti.

Sire bolle di sangue

L'Arce Quirina, accorri:

Già d'Illergen sotto le nere spoglie

s'è discuoperto Arface, & il Senato

Offeso homai de dimoliti erari,

Acclamandolo al Soglio,

Di mille furie l'arma

Contro il Cesareo Impero.

Apoll. Che sento:

Sem. Oh Ciel, che intesi:

Ces. Si voli alle battaglie,

Sangue non si rasparmi,

All'armi, amici, all'armi:

Dal mio braccio fulminante

Pioua vn nembo di saette.

Gia-

Giove altier delle vendette

Strugger vuol l'ardir gigante.

Pioua, &c.

SCENA XV.

Lirindo.

Tenē pure à insanguinar le spade,
Che ad altre guerre, io vuol serbar l'etade.

Sento al core

Vn certo ardore,

Che ad ogn' hora mi fa sospirar.

Tra tante belle,

Che d'amor sono facelle,

È impossibile non auampar.

Sento, &c.

SCENA XVI.

Domitio in habito di Donna.

Domitio oue t'aggiri in finte spoglie

Del tuo Sole à i recessi

L'asilo hauesti, oh Dei, forse di Giulia

Fù comando pietoso:

Alma non disperar, datti riposo.

Sotto l'or d'imbelle gonna

Scherzo io son del nudo arcier.

Hor d'Achille, & hor d'Alcide

Così ancora vn dì si vide

Trionfar l'infante alzier.

Sotto, &c.

SCE-

S C E N A XVII.

Giulia, che sopraggiunge, & il suddetto.

Giul. **A** L' Idol mio, che benche infido, adoro,
Riuolgo i paffi; e quì sottrarlo io
Sotto spoglie di ancella, (spero
Di Cesare allo fdegno.
Eccolo.

Dom. Oh Ciel, di quelle luci al guardo
Arde, e pauenta il cor.

Giul. Con l' infedele
Fingendo io scherzar voglio:
Chi quì dimora? e qual beltà qui scuopro?

Dom. Finge la cruda.

Giul. Oh che vezzoso ciglio,
Il corallo del labro;
All' Aurora fa scorno:
Dimmi ò bella, chi fei?

Dom. Schernito, huop' è soffrir?

Giul. Guancia hai di rose,
L' Alba nel seno, & hai l' Hidaspe al crine;
Molto vaga tu sembri à gl' occhi miei,
Dimmi ò bella, chi fei?

Dom. Ahi Giulia ancora fingi
Non conoscer Domitio?

Giul. Domitio? Ah senza fede
Così di queste foglie
Profani i lari à piè viril vietati?

Dom. Crudo Ciel, empij Fati.

Trafiggimi 'l core,
Che pena maggiore
La vita è per mè.
Ogn' hor mi consumi;

Ne

Ne i crudi tuoi lumi
Pietà più non è.
Trafiggimi, &c.

Giul. Ferirmi l' alma io sento:

Tempra ingrato amator, tempra il tormento:

Vorrei tornarti in seno,

Ma t' hò per traditor,

Mi dice Amor di nò;

Ma il cor dice di sì,

E così

Creder non sò

A Cupido, ò al mio dolor.

Vorrei, &c.

S C E N A XVIII.

*Arsace con Parthi, che rapiscono le
Dame, Giulia, e Domitio
credendolo Donna.*

Ars. **A** Sfalite ò miei fidi (Arsace,
Le più vaghe, e vezzose: empia ecco.
A tuo dispetto ò cruda
Meco ti voglio.

Giul. Aita ò Numi,

Dom. Oh Dei

Lascia indegno l' acciaro.

Ars. Resisti in darno.

Dom. Oh Ciel; vano è l' ardire.

Giul. Dell' inferno è più crudo il mio martire.

SCE

S C E N A XIX.

*Campidoglio preparato alli Trionfi
di Cesare.*

Doppo grande strepito d'armi vien
condotto Giulio Cesare sù mac-
stoso Carro precorso da Ru-
belli incatenati, Littori,
Soldati, e Po-
polo.

Ces. D'Aureo Serto il Regio crine
Mi circondin le Vittorie,
E sù base di ruine
A me crescano le glorie.
D'aureo, &c.

Già nell' arce abbattuta
Giace l'ardir sepolto; e spenta langue
L'Hydra tumultuante in mar di sangue.

S C E N A XX.

Sempronio frettoloso, & i sudetti.

Sem. Sire da Regij tetti
Il temerario Arface
Ardì Giulia rapir. *Ces.* Numi che sento?
Qui s'ode di dentro suono allegro di Trombe.
E di qual suon giulivo il suol rimbomba?

S C E-

S C E N A XXI.

*Domitio, Giulia, Fausta, Apollonio,
Arface incatenato, e li sudetti.*

Dom. Alle tue piante incatenato è Sire
Eccoti vn Rè fellon.

Giul. Giulia à te riede,
Ch' il valor di Domitio hormai disciolse
Da vn tiranno Rattor.

Ces. Che miro? Invido. *ad Arface.*
Che più ti resta ad infidiare il Tebro?

Arf. Spietatissime Stelle. *Dom.* E s' ogni reo
Di pena è degno, à tuoi trionfi ancora
Incatena Domitio, *Giul.* Il suo perdono
Prostrata imploro. *Ces.* In così strani euenti
Si confonde il pensier: spoglie sì vili à *Dom.*
Duce perche vestisti? *Giul.* Ei così meco
Rapito fu dal traditore Arface

Ne i miei diporti, oue in sembianza imbelle
Io l'ascosi al tuo sdegno

Pietosa del suo mal. *Ces.* Giulia t'intendo?
Di tua pietà fù padre Amor. *Giul.* Nol niego.

Apoll. Ben al ver t' apponesti; e d' altro sposo
Poiche Giulia facesti; in pena ria.

Domitio ti tradì per gelosia.

Arf. Che sento: empio destino.

Ces. Se d' Amor fù la colpa, altre ritorte
Non la denno punir, che di Cupido:
Giulia, che liberasti.

Hor tua sposa t' allacci, e il Partho indegno
Dal capo vil l'empia corona scuota,
E al mio Plaustro Regal serua di ruota.

Arf. Sorte proterua: io cedo. *Gi.* A questo petto
Hor ti stringo mio ben, più non ramento

Le

La mia fede tradita .

Dom. Rediuiua al tuo sen godo la vita .

Sem. Cara, mercè di Giulio , in questo giorno
A te libero io torno .

Fav. Mio cor soffrir t'è forza : *à parte*
Mentre al mio sen ti lego ò mio tesoro ,
Della tua libertade il Nume adoro ,

verso Cesare .

A tuoi fasti ò gran Regnante
Forma il cor echo gioliua .

Giul. Col suo folgore il Tonante
Le tue glorie in Ciel descriua .

Voci di Soldati , e Popoli .

Cesare Trionfante,
E Viua , e Viua .

IL FINE.